

LA STORIA

La Massoneria inaugura

una nuova sede in città

L'annuncio verrà dato nel corso di una giornata in ricordo di Roberto Mei

Oggi gli iscritti viareggini alla loggia Felice Orsini sono almeno una trentina

di ADOLFO LIPPI

Ti 27 agosto prossimo,

all'hotel "Principe di Piemonte",

la Massoneria di

Viareggio ricorderà Roberto

Mei, storico venerabile della

Loggia "Felice Orsini". Nell'occasione

interverrà il Gran Maestro

del Grande Oriente d'Italia,

Stefano Bisi, che già due

anni orsono presenziò ad

un'analoga frequentatissima

riunione alla Costa dei Barbari

in Darsena. Nel corso

dell'evento di quest'estate verrà

annunciata l'apertura della

sede della Loggia viareggina.

Che si pensa "innalzi le colonne"

nella zona ad oriente della

città.

I massoni della "Felice Orsini"

oggi sono circa una trentina.

L'elenco non è più segreto

ma ancora non sono maturi i

tempi per annunciarli pubblicamente.

Vi è una radicata

prudenza. Si parla di un clima

di persistente sospetto anche

se le attività benefiche della

Loggia verso l'Istituto De Sortis

o i Poveri Vecchi, la Misericordia

e la Croce Verde, non

vengono sottaciute. Però, questo

ritegno, certamente derivato

dall'azione anche recente di

ambienti "profani" avversa alla

Massoneria, contrasta con

la storicità di un passato, quello

delle logge viareggine, quando

la Massoneria direttamente

o fu artefice o partecipò allo

sviluppo della città, soprattutto

allo sviluppo turistico ed imprenditoriale,

fino almeno agli

anni Sessanta, epoca delle amministrazioni

socialiste (quelle

ben dirette dal senatore Paolo

Barsacchi) che videro spiccare
nella "Felice Orsini" il ragioniere
Enrico Mei, padre illuminato
dell'amministrazione
del Carnevale e tra i pochi massoni
che coerente mente ai
suoi principi, alla morte, fece
diffondere il manifesto intestato
al "Grande Architetto
dell'Universo", proclamando
pubblicamente la sua, del resto
notissima, affiliazione.
Viareggio e Massoneria, secondo
gli studi pubblicati da
Alessandro Volpi (Edizione
ETS) e dall'ingegner Antonio
Dalle Mura (edizioni Istituto
Storico Lucchese) hanno avuto
forti empatie e connessioni
in almeno quattro momenti:
nell'Ottocento prima dell'unificazione,
poi ad Unità d'Italia
avvenuta, dopo prima dell'avvento
del fascismo ed infine
negli anni Sessanta quando
Viareggio divenne una città

"universale" per esperimenti
politici, per i carnevali più belli,
e purtroppo per il caso Lavorini.
A metà Ottocento vi furono i
tempi della loggia "Ciro Menotti"
(1864) fondata a Viareggio
da un albergatore pisano,
Francesco Mogherini, che aveva
azienda in via San Martino.
Mogherini, fervente mazziniano,
fraterno amico del fiorentino
massone Giuseppe Dolfi,
visse tutte le tormentate fasi
della Massoneria italiana divisa
tra moderati e progressisti i
primi legati al Piemonte di Cavour
e Costantino Nigra, i secondi
affiliati ad una gran Loggia
di Palermo fatta da estremisti
mazziniani, garibaldini eccetera.
I primi aderenti al rito
"italiano" in tre semplici
"gradi" (apprendista, compagno,
maestro) altri aderenti al
rito scozzese (con 33 gradi e
poi semplificati in 19) con

struggenti richiami esoterici o medioevali.

La "Ciro Menotti" si trasformò dopo in "Felice Orsini" e a Viareggio fu iniziato Giuseppe Bertucelli che a poco a poco se ne impossessò. Erano tempi di avvincenti complotti mazziniani e di estremisti repubblicani, così la Loggia fu chiusa per infiltrazioni rivoluzionarie ma Bertucelli, che era un moderato, dopo un breve "sonno" la riaprì. Quali le iniziative importanti? Quella di staccare Viareggio dalla provincia di Lucca per legarsi con Pisa con la quale si era adesso anche collegati, finalmente, via treno. Così nel 1881, grazie a Bertucelli, amico stretto del massone pisano Achille Bellori (personalità di spicco sul piano nazionale), si posero le basi di una nuova "Felice Orsini" molto anticlericale (i cattolici

venivano chiamati "paolotti")
ma anche aperta, spalancata
agli interessi del ceto dirigente
viareggino che veniva affermandosi
tra i "balneari", i comandanti
di navi (ai quali la
"patente" massonica serviva
nei porti mediterranei per fare
relazioni ed affari), i proprietari
alberghieri. Da queste aperture
sbocciò il "grande momento"
della Massoneria a Viareggio
quando furono iniziati
famiglie come i Morandi, i Barsanti,
i Batori, proprietari di
bagni, hotel, imprese turistiche,
e dopo anche Enrico Nelli
(che divenne presidente della
"Croce Verde") .

Vi è da dire che mentre nel
primo pionieristico periodo si
erano fatti massoni anche lavoratori
portuali, scalpellini e
calafati, successivamente, con
l'avvento "istituzionalizzato"
del socialismo, i proletari si

iscrissero in massa nelle organizzazioni

operaie. E la Massoneria,

pur restando aperta alle

varie classi sociali, si identificò

con i padroni viareggini.

Ciò produsse lacerazioni.

Da una parte si schierò Nelli

(che poi venne espulso per i

suoi collegamenti con moderati

cattolici) dall'altra l'avvocato

Cesare Riccioni, quello che

ideò in chiave anti-clericale il

monumento a Shelley, che fu

marito della soprano pucciniana

Kruceniski e che divenne

per anni sindaco di Viareggio.

Furono, a cavallo tra Otto e

Novecento, stagioni epiche.

Grazie agli interventi della Loggia

"Felice Orsini" si inventò il

Carnevale, si realizzò l'ippodromo

in pineta, si istituì il Casinò

al Kursaal, si dette vita a

varie associazioni culturali

(sorse la "Croce Verde"), si fecero

costruire decine di villini

tra piazza Mazzini e il Marco
Polo. E brillò l'astro di Giacomo
Puccini (massone?) il quale
provenendo da una scuola
musicale lucchese che aveva
avuto illustri maestri massoni
(Gemignani, Cherubini, Spontini,
Paganini) intromise in alcune
delle sue opere più famose
(Manon, Tosca, Turandot)
motivi di chiara matrice massonica
(Manon esalta il viaggio
"alla luce", Tosca inveisce contro
il potere clericale, Turandot
ostenta riti evidenti di iniziazione).
In quei tempi lì, sindaci e
amministratori di Viareggio furono
tutti aderenti alla "Felice
Orsini" mentre a Roma sorgeva
l'astro del sindaco Nathan
al quale tutte le fratellanze si richiamarono.
Poi accaddero tra guerra e
primo dopo guerra (anni
14-22) nuovi episodi di forti
fratture. Alcuni massoni virarono
verso l'anarchia, il socialismo,

il comunismo. Altri si
adeguaronono al nascente movimento
fascista. Perché? Perché
Viareggio (dopo un incontro
di calcio tra Viareggio e
Lucchese) insorse in rivolta
(venne la flotta a domarla), poi
vi furono le uccisioni in piazza
Grande di Nieri e Paolini, scoppiarono
scioperi violenti ed
agitazioni. Ed allora ecco Lorenzo
Viani schierarsi coi moderati
(anche Pea) e far combutta
coi fascisti anche massoni
"impauriti" quali Enrico
Nelli, Attilio Barsanti, Ferdinando
Tofanelli, Danilo Berchielli,
Michele Belluomini i
quali pur dovevano difendere
imprese e patrimoni.
Divenne loro interlocutore
l'avvocato Lino Reggiani fondatore
eppoi federale del fascio
viareggino. Mussolini con
la Massoneria però, fu spietato.
La abolì (e i massoni si vendicarono

il 25 luglio durante il
Gran Consiglio). Così, gli alleati
anglo-americani conquistata
Viareggio una delle prime
cose che fecero fu rifondare la
"Felice Orsini" che rinacque al
numero 24 di via Sant'Andrea
(studio dell'avvocato Giuseppe
Gattai) con Venerabile Eugenio
Barsanti, ed iscritti Guido
Casella, Enrico Belli, Attilio
Barsanti, Lisandro Pasquinucci
ed Emilio Guidi.

Certo non si tornò più ai fasti
del fine ottocento. Furono,
nel dopo guerra ultimo, anni
sbiaditi. Ma due eventi richiamarono
l'attenzione pubblica
sui massoni: le liti nel socialismo
locale tra chi volle ruppere
l'alleanza coi democristiani
e farne una nuova coi comunisti,
il caso Lavorini quando i
sospetti (artatamente sollevati)
gettarono una luce sinistra
su taluni esponenti del socialismo

locale. Il sindaco avvocato
Berchielli e il presidente
dell'Azienda di Soggiorno Martinotti
furono costretti alle dimissioni.
Nessuno li poté accusare
di nulla epperò si diffuse
un maleodorante fumus di discriminazioni,
i progressisti
vennero bollati di infamia, pochi
si ersero a difesa degli accusati.
In queste storie rifulse la pacatezza,
la morbida diplomazia
di Roberto Mei del quale si
disse: «A casa sua i tavoli sono
tutti tondi, non hanno spigoli».
Uomo di virtù specchiate,
massone dichiarato senza infingimenti,
fu per anni il depositario
di cento segreti viareggini
e morì, dopo anni ed anni di
socialismo, di carnevale. Di
massoneria, certamente non
ricco, certamente da tutti cercato,
elogiato, descritto, ammirato.
E il 27 agosto ricordato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un tempio massonico

Il Gran Maestro

del Grande

Oriente

d'Italia,

Stefano Bisi

Roberto Mei,

esponente

della

Massoneria

viareggina:

sarà ricordato

in un incontro

il prossimo

27 agosto